



# Si quaeris

Anno 4 – Numero 4 – Aprile 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta  
confr\_s.antonio\_molf@libero.it

## La Stella Del Salento

C'è un antico proverbio che suona così: *“Stella a stella differit”*, ogni stella differisce da un'altra stella. Mi viene in mente questo antico detto mentre penso, con l'antico crescente affetto, all'amato *don Tonino Bello* mentre stiamo per celebrare il 15° del suo transito. Bisogna affermare che don Tonino, per noi, è sempre un grande riferimento. Dalla ricchezza della sua personalità emerge, come dato peculiare, il suo amore per i poveri e per i poveri più poveri. Come facesse a conoscerli per essere vicino a tutti e a trattare ciascuno in una maniera personale è qualcosa che ci viene chiarito pensando alla sua sensibilità acuta e soprattutto alla sua grande fede. Nella lettera agli Ebrei si fa l'elogio degli uomini di fede perché per fede si è graditi a Dio. Don Tonino ha vissuto la sua fede nei momenti gaudiosi e soprattutto dolorosi della sua vita. Del suo vescovo, mons. Giuseppe Ruotolo,



afferitava spesso che *“profumava di popolo”*: amava stare tra la gente con l'orecchio teso ai bisogni del popolo e con le mani forate nel donare. La sua fede fu eroicamente provata quando, dal letto del dolore, don Tonino continuò a farsi pane spezzato, ammirando tutti per il dono del conforto che dava mentre era nel bisogno di riceverlo. L'ultimo atto da lui compiuto fu, proprio, benedire tutti. Aiutato dal suo fraterno amico, mons. Luigi Bettazzi, allora vescovo di Ivrea, tracciò un segno di croce sugli astanti significando e sintetizzando la sua vita come una benedizione per tutti. Sono passati quindici anni da quella sofferta esperienza e, man mano che gli eventi della storia locale e mondiale si succedono, pensando a don Tonino e al suo ricordo, rimane nel cuore di tutti una lunga benedizione del cielo.

**Mons. Tommaso Tridente**

# Florebunt Quasi Lilium



L'espressione in oggetto, tratta dalla pietra tombale conservata nella rettoria di Sant'Andrea, è divenuta negli anni il motto confraternale riportato anche nello stemma ufficiale unitamente al disegno dell'avambraccio del Santo che sorregge in mano il giglio. "Florebunt Quasi Lilium", ovvero "Fioriranno come il Giglio", riferito appunto a quei confratelli defunti che, proprio come il Risorto, rifioriranno a nuova vita dopo la morte della carne. La dicitura è riportata in due versetti delle sacre scritture ed esattamente, così come scolpito anche sulla già citata pietra tombale, nel versetto 2 del cap. 35 del Libro del profeta Isaia (per la verità alcuni sacri testi

riportano, erroneamente, nella traduzione, il narciso al posto del celebre fiore della famiglia delle Liliaceae) e nel versetto 6 del cap. 14 del Libro del profeta minore Osea.

Nella letteratura sacra, però, il giglio è riportato anche in altri punti. Per citarne alcuni: "...come incenso spandete un buon profumo, fate fiorire fiori come il giglio, spargete profumo e intonate un canto di lode; benedite il Signore per tutte le opere sue..." (Siracide 39,14) oppure "...E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo; non lavorano e non filano, eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro..." (Mt. 7,28-29; Lc. 12,27).

La rosa è il fiore simbolo, per eccellenza, di bellezza e fragranza. Forse, è uno tra i più bei fiori del creato. Il Signore viene paragonato alla rosa, impersonificando la sua bellezza, bellezza intesa non da un punto di vista fisico (Isaia 53:2), bensì da un punto di vista spirituale. La fragranza, tipica della rosa, invece, sottolinea la vitalità che Gesù riesce a dare alla vita degli uomini. Egli si presenta anche come "il giglio delle valli". Il giglio, a differenza della rosa, è più resistente, forte, tenace. Esso rappresenta, infatti, la maestosità divina!

L'iconografia di sant'Antonio comprende un complesso di simboli: la giovinezza, il saio, il libro, Gesù Bambino, il giglio, la fiamma, il cuore, il pane. Essi esprimono sia una caratteristica della sua personalità (funzione di memoria), sia i doni e le qualità che gli ha attribuito la devozione popolare (funzione simbolica). L'immagine più diffusa rappresenta Antonio nelle sembianze di un giovane religioso, con Gesù Bambino fra le braccia e un giglio in mano. Il Gesù Bambino ricorda la visione che Antonio avrebbe avuto a Camposampiero ed esprime il suo attaccamento all'umanità del Cristo e la sua intimità con Dio mentre il giglio rappresenta la sua purezza e la lotta contro il demonio, fin dall'infanzia.

*Sergio Pignatelli*

## Cassa “pane di sant’Antonio”: il nostro futuro!



L’ultima domenica di aprile ricorre la “giornata pro cassa pane di sant’Antonio”. Questa non può essere per noi una ricorrenza sterile e priva di significato, anestetizzata dalla periodicità e caratterizzata da qualsivoglia forma di indifferenza. In questa giornata noi ricordiamo lo “strumento” principe che durante tutto l’anno ci permette di compiere quelle opere buone che devono costellare e cadenzare il nostro cammino verso la Salvezza della nostra anima e, poi, del nostro corpo e senza le quali il nostro stesso credo cristiano è messo in discussione. Tutti noi come sodali, ma prima di tutto come cristiani, abbiamo una missione: compiere opere buone a favore del prossimo. La cassa pane di sant’Antonio è, dunque, il nostro mezzo per compierle. Essa è una delle essenze e dei cardini della nostra confraternita e del nostro essere confratelli. Possiamo recitare tutte le preghiere che vogliamo, partecipare a tridui, novene e tredicine, alle processioni, ma se non faremo opere verso il prossimo, innanzitutto, non abbiamo capito il vero significato di tutte le azioni che ho citato e, in secondo luogo, il giudizio del Signore non sarà clemente con noi. Voglio citare un passo del Vangelo: *“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra ed i capri alla sua sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo vestito ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo il re dirà loro: in verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me. Poi dirà anche a quelli alla sua sinistra: via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato ed in carcere e non mi avete visitato. Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: in verità vi dico, ogni volta che non avete fatto queste cose ad uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, ed i giusti alla vita eterna”.* (Mt 25,31-46). Inoltre, come diceva fra Rufino in occasione della conferenza in concomitanza della “Festa della Lingua”: “la virtù teologale della Speranza di salvarci non è individualista ma relazionale”. Nessuno può salvarsi da solo, ma solo in comunione con i fratelli ed il prossimo, aiutandoli; la cassa pane di sant’Antonio è uno dei mezzi per farlo, il nostro. Scrivendo su questa ricorrenza mi piace ricordare un altro insegnamento del Signore, in primis a me stesso: *“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando, invece, tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; ed il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”* La cassa pane di sant’Antonio unitamente al culto del taumaturgo sono le vie principali che noi confratelli abbiamo scelto per arrivare al Signore nostro Gesù Cristo. Non “deludiamolo”, Egli ci aspetta a braccia aperte!

Carlo Pasculli

# Spe Salvi

di *don Nicola Azzollini*



E' il titolo dell'ultima lettera circolare scritta da Papa Benedetto XVI il 30 novembre 2007. E' una espressione latina che significa "nella speranza siamo stati salvati".

In che cosa consiste questa speranza, così grande e affidabile, da farci dire che in essa noi abbiamo la salvezza, che la speranza è un dono che può cambiare la vita di chi la riceve?

Consiste nella conoscenza di Dio, nella scoperta del suo cuore di Padre buono e misericordioso e Gesù con la sua morte in croce e con la sua risurrezione ci ha rivelato il volto di un Dio talmente grande nell'amore da comunicarci una speranza incrollabile che nemmeno la morte può incrinare perché la nostra vita affidata a questo Padre si apre sulla prospettiva dell'eterna beatitudine.

L'enciclica espone il fondamento della speranza cristiana e poi la confronta con le speranze umane. La differenza tra la speranza cristiana e quella umana consiste nel fatto che la speranza cristiana si fonda su un Dio che ci ama immensamente e che può rendere buona e bella la vita personale e sociale.

La speranza dice il Papa "è garantita da Dio, dal Dio che è amore, e che in Gesù ci ha visitati e ci ha donato la vita, e in Lui tornerà alla fine dei tempi. Non è la scienza che redime l'uomo, la scienza può contribuire molto all'umanizzazione del mondo e dell'umanità. La scienza però può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa."

L'attuale crisi della fede è soprattutto una crisi della speranza cristiana. Essa si apre agli altri e a tutte le problematiche che angustiano gli uomini di oggi, non escluso l'esperienza del dolore. Infatti l'esperienza del dolore ci guida a sperare che in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione e da lì la consolazione dell'amore partecipe di Dio.

## *Si quaeris*

*Foglio Informativo Confraternale*

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,  
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,  
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de  
Felice, Paolo Belgiovine (priori)*